

PIETRO, IL DISCEPOLO IMPERFETTO

Iniziamo questa condivisione con una biografia, se così possiamo dire, di Pietro. Pietro era di Betsaida, un villaggio di pescatori situato sul confine con la terra pagana. Sono sempre stata convinta che Pietro vivesse in uno sperduto paesello senza alcuna possibilità di scambio con altre culture, con altre ideologie, invece Betsaida, che significa 'casa del pesce' o 'dei pescatori', era sì, a quei tempi, un piccolo villaggio (poi divenne una popolosa cittadina) ma situato in un territorio definito 'Galilea delle genti', perché era abitato prevalentemente da pagani, da greci. Qualcuno afferma che lo stesso nome Simone, vero nome di Pietro, fosse di origine greca. I più affermano che Simone è di origine ebraica, sta di fatto che certamente è di origine greca il nome di Andrea, suo fratello, così come anche Filippo, anch'esso di Betsaida e chiamato da Gesù. Mi sono chiesta quindi che tipo di famiglia potesse essere quella di Pietro, quale importanza avessero per i suoi genitori la religione e la tradizione, visto che per gli Ebrei il nome è molto importante e si tende a tramandare i nomi dei padri. Probabilmente non erano poi così attaccati alle tradizioni se hanno potuto chiamare i loro figli, o per lo meno di sicuro uno di loro, con un nome pagano. Di Betsaida erano anche Giacomo e Giovanni, amici di Pietro e Andrea, che in vari episodi dei tre Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) sono sempre associati a Pietro. Piccola parentesi: vengono chiamati sinottici perché se si mette il testo dei tre Vangeli su tre colonne parallele, in uno sguardo

d'insieme (sinossi) si notano facilmente molte somiglianze nella narrazione. Anche Giovanni e Giacomo erano pescatori, lavoravano nella barca del loro padre Zebedeo e avevano anche alcuni operai; Pietro invece era proprietario della sua barca, probabilmente in società con suo fratello Andrea. Pietro in ebraico si dice 'Cefa', che significa 'sasso', 'pietra' e nei Vangeli viene usato solo una volta nel Vangelo di Giovanni (Gv 1, 42). Pietro era sposato; di sua moglie non si parla ma lo sappiamo perché nei Vangeli Gesù viene chiamato a guarire sua suocera. Però da un altro sfuggente passo della Lettera ai Corinzi di Paolo, sappiamo anche che probabilmente sua moglie ha seguito e condiviso il suo stesso cammino. 1 Cor 9, 5: "Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?". Forse la donna credente di cui parla Paolo non era sua moglie; può essere che l'avesse lasciata e poi avere avuto un'altra compagna, sta di fatto che Pietro non era solo e nemmeno altri discepoli e apostoli. Certamente era noto a tutti il suo carattere irruente, focoso e testardo, perché, mentre nel Vangelo di Marco è Gesù stesso che gli dà il soprannome 'Pietro', nel Vangelo di Matteo è già conosciuto così, e Luca e Giovanni affermano che Gesù lo chiamò anche Pietro, ma già precedentemente era stato citato come Simone Pietro. In realtà però, saranno sempre gli Evangelisti a chiamarlo Pietro; Gesù non si rivolgerà mai a Simone chiamandolo Pietro, se non un'unica volta nel Vangelo di Luca, quando gli annuncia che lo rinnegherà. Questi dati sono nei Vangeli stessi. È

importante sottolineare come, a volte, tante cose le leggiamo e le rileggiamo ma non restano nella mente; sono particolari che sfuggono. Leggendo con attenzione ogni passo dove fosse citato Pietro me ne sono resa conto. Sottolineo che i Vangeli sono stati scritti volutamente in greco, per scelta degli Apostoli, e quindi anche i termini sono stati scelti in questa lingua, non risentono di una traduzione che può essere ingannevole.

Gesù ha scelto dodici apostoli. Chiariamo subito una cosa: Gesù non fa una selezione e poi tira fuori l'élite, il meglio dell'umanità. È ormai chiaro che questi Dodici non sono né santi né perfetti, quindi cosa significa che ha scelto dodici apostoli? Sappiamo che i numeri nei Vangeli sono simbolismi e dodici fa riferimento alle dodici tribù di Israele, il popolo al completo. Questo significa che Dio sceglie tutto il suo popolo; ci sceglie tutti. Fatta questa indispensabile premessa, ci facciamo una domanda: cosa sappiamo degli apostoli? Sono certa che non conosciamo nemmeno tutti i loro nomi. Vediamoli. Alcuni sono conosciuti con nomi diversi. Gli Apostoli sono: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo o 'il minore', Taddeo, detto anche Giuda di Giacomo, Simone il Cananeo o Zelota e infine Giuda l'Iscriota. Chi sa chi era Bartolomeo? E Taddeo? E Simone il cananeo o Giacomo di Alfeo? Sappiamo ben poco anche di Andrea, di Matteo, di Filippo. Quelli di cui, attraverso i Vangeli, abbiamo una qualche conoscenza caratteriale, sono quei personaggi con caratteristiche nelle quali possiamo

riconoscerci: l'incredulità di Tommaso, l'arrivismo, l'ambizione di Giacomo e Giovanni, il conflitto interiore di Giuda, e, naturalmente Pietro, il discepolo imperfetto. Pietro è l'apostolo più citato nei Vangeli. In Giovanni appare ben 34 volte, 24 volte in Matteo, 19 volte in Luca e 19 volte in Marco. Perché? Io credo perché è rappresentativo di tutti noi, della Chiesa stessa, e io penso ci dia anche una lettura del comportamento di Gesù verso ciascuno di noi. Pietro viene tradizionalmente considerato il 'primo' apostolo in tutti i sensi: il primo ad essere chiamato e riconosciuto come 'primo' da Gesù; costituito capogruppo, 'il responsabile' della comunità dei Dodici, il portavoce. In realtà Gesù non riconosce a Pietro un'autorità particolare sugli altri, piuttosto accoglie il suo modo di essere, lo accoglie così com'è. In tutti i Vangeli vediamo un Pietro sempre con la mano alzata, sempre pronto a farsi avanti. È lui che smania per fare il capogruppo, è lui che si propone come portavoce dei Dodici e Gesù lo lascia fare, perché Gesù 'non spezza una canna incrinata, né spegne un lucignolo fumigante'. Gesù esalta le nostre possibilità e da un difetto tira fuori un valore. Trasforma le nostre debolezze in punti di forza, portandoci pian piano, secondo i nostri tempi di crescita e maturazione, a incanalare le nostre energie nell'amore e quindi a portare frutto. In fondo i nostri difetti sono qualità male indirizzate. Pietro è testardo; qual è la qualità corrispondente? La caparbia, la perseveranza. Pietro è irruente, impulsivo; qual è la qualità corrispondente? Il coraggio di agire. Pietro è anche un po' esibizionista, egocentrico. Qual è il valore corrispondente?

Esporsi, mettersi in gioco. Il contrario è quella falsa umiltà che in realtà è solo paura di far brutta figura e di conseguenza si resta immobili aspettando che qualcun altro si faccia avanti. C'è una frase molto azzeccata che sento spesso ripetere: *"Dio non sceglie quelli capaci, ma rende capaci quelli che sceglie"*. Gesù ci sceglie, tutti – non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi – e poi, con infinita pazienza, ci aiuta a convogliare tutte le potenzialità che abbiamo dentro, nella giusta direzione. Noi vediamo i nostri difetti e quelli degli altri; Dio vede le possibilità e ci guida fino a concretizzarle, per il nostro bene e per il bene dei Fratelli. Può essere un cammino molto lungo; Pietro ci ha messo anni a comprendere davvero gli insegnamenti di Gesù, o meglio ad arrendersi alla verità dei suoi insegnamenti. Il cammino di santità, dietro a Gesù, non è un cammino di perfezione ma di umanizzazione, di conformità a quell'Uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Dio non ha creato Dio; ha creato l'uomo. L'uomo è imperfetto: terra e spirito; Adamo era imperfetto anche prima della merenda con la mela. "Si accorsero di essere nudi", dice la Genesi, perché lo erano già, non lo sono diventati peccando. Del resto l'uomo è stato creato il sesto giorno. 'Sei' è anche segno di ciò che è incompleto. Il termine 'umanità' è sinonimo di compassione e di debolezza al tempo stesso. La perfezione non solo non serve ma ci disumanizza, ci distacca dagli altri; l'amore ci coinvolge nelle vite degli altri. Diventare 'Figlio dell'uomo', che è la condizione di Gesù, significa arrendersi sempre più all'amore. Il nostro obiettivo non deve essere

eliminare i difetti ma portare frutto. Non eliminare la zizzania che c'è in noi, ma far gonfiare di grano la spiga per poi diventare pane di cui gli altri possano nutrirsi. Pietro ha in mente il suo obiettivo: il potere di Israele, e quando incontra Gesù pensa di aver trovato il mezzo per arrivarci e vuole che Gesù sia quello che lui pensa. A sua immagine e somiglianza. Gesù invece lascia che Pietro sia semplicemente se stesso, insegnandogli, attraverso la sua vita, il suo esempio, qual è il vero obiettivo, qual è il vero successo: l'amore, il vero amore. Pietro un giorno scoprirà che ama Gesù più della sua stessa vita, e non per quello che Gesù può dargli ma per quello che Gesù è. Quando questa verità esploderà, dolorosamente, nel suo cuore, sarà uno squarcio attraverso il quale penetrerà la luce che lo guiderà davvero a seguire Gesù. Andiamo per gradi. Pietro dunque è un pescatore che è proprietario della sua barca, quindi non è certo abituato ad avere superiori ma, caso mai, a comandare e, mentre nel caso di Giacomo e Giovanni c'è l'autorità del padre Zebedeo a cui sottostare, per Pietro no. È un Ebreo che attende l'arrivo del Messia di cui la religione e le Scritture parlano; lo sappiamo perché quando suo fratello Andrea incontra Gesù, subito dopo va da Pietro e gli dice: "Abbiamo trovato il Messia" e lo porta da lui. Quindi lo stavano cercando, aspettando. Chi era il Messia atteso? Il popolo Ebraico credeva che un giorno Dio, conosciuto col nome di Jahvè, avrebbe mandato il suo Messia. Messia è un termine ebraico che significa 'unto', cioè inviato da Dio. Tradotto in greco 'Cristo'. Il Messia, con l'aiuto di Jahvè, avrebbe messo insieme un

potente esercito, sconfitto i Romani da cui Israele era dominato, e riportato Israele al potere, come era stato nei secoli passati. Questo era l'obiettivo dell'intraprendente Pietro e dei suoi undici compagni. Per comodità lo chiamerò sempre Pietro, tranne quando citerò dei passi; in quel caso naturalmente userò il nome che l'Evangelista usa: a volte Pietro, altre Simone. Perché gli Evangelisti lo chiamano un po' Pietro e un pò Simone? Perché utilizzano una tecnica per cui ogni volta che Pietro fa qualcosa di giusto, in linea col pensiero di Gesù, viene chiamato Simone; ogni volta che fa qualcosa di sbagliato viene chiamato Pietro, e quando fa qualcosa di giusto e qualcosa di sbagliato insieme, viene chiamato Simone Pietro. L'incontro di Pietro con Gesù viene riportato in modalità differenti dagli Evangelisti. In Matteo e Marco Gesù sta camminando lungo il mare, vede dei pescatori e dice loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Nel Vangelo di Luca, al capitolo quattro (Lc 4, 38), Gesù viene chiamato a guarire la suocera di Simone; in questo frangente però non si fa accenno ad un incontro con Pietro. Solo al capitolo seguente Luca narra che Gesù, attorniato dalla folla, sale sulla barca di Simone e gli chiede di allontanarsi un po' dalla riva; si siede sulla sua barca e predica alla folla. Quando ha terminato dice a Simone di prendere il largo e gettare le reti. Simone replica che hanno lavorato tutta la notte senza prendere nulla ma, sulla sua parola - ricordiamo che Pietro ha appena sentito Gesù predicare - getterà le reti. Così fa e le reti si riempiono di pesci tanto da rompersi. In questo racconto di Luca, d'improvviso Simone

diventa Simone Pietro, quando, vedendo le reti traboccare di pesci, e comprendendo che Gesù è il Signore, gli chiede di allontanarsi da lui perché è peccatore. Siamo nel Vangelo di Luca il cui messaggio predominante è proprio quello della Misericordia. Pietro ha capito che Gesù è il Signore (Simone), ma gli chiede di allontanarsi perché ancora non ha compreso che Gesù è venuto proprio per i peccatori (Pietro). La religione insegnava che Jahvè respingeva i peccatori e che il Messia, quando fosse arrivato, avrebbe bruciato tutti gli impuri col soffio della sua bocca. Probabilmente Pietro ha avuto paura di essere incenerito. Nel Vangelo di Giovanni è Andrea, suo fratello che, incontra per primo Gesù, comprende che è il Messia, va da Pietro e lo conduce da Gesù. Così inizia l'avventura di Simone Pietro, apostolo di Gesù. Ci sono nei Vangeli degli episodi particolari in cui Pietro mostra il suo carattere, il suo pensiero, la sua forza e le sue fragilità. Come accennato all'inizio, nei tre Vangeli sinottici ci sono episodi simili, ma il Vangelo di Giovanni si distingue molto e lo vedremo a parte. Seguiamo la cronologia degli eventi come ci viene proposta dagli Evangelisti. La tempesta sul lago. Ci sono sei racconti di questo episodio: due in Matteo, due in Marco, uno in Luca e uno in Giovanni. In tre di questi (Matteo, Marco e Luca) si scatena la tempesta e Gesù è sulla barca che dorme; i discepoli lo svegliano impauriti, Gesù fa calmare la tempesta e li rimprovera per la loro poca fede. Nel Vangelo di Matteo, nel primo racconto Gesù dorme, nel secondo, quando si scatena la tempesta, non è con loro sulla barca e ad un tratto lo vedono arrivare camminando sulle acque. Non lo

riconoscono, si spaventano e Gesù parla per tranquillizzarli: «Coraggio, Io sono, non abbiate paura» (Mt 14, 27). Pietro vuole imitare Gesù. Matteo 14,28.32: "Pietro gli disse: «Signore, se tu sei, comanda che io venga da te sull'acqua». E Gesù gli rispose: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò". Secondo la tecnica degli Evangelisti possiamo subito capire che sta facendo qualcosa di totalmente sbagliato perché Matteo lo chiama esclusivamente Pietro; ma dove sta sbagliando? La prima frase che Pietro dice, mi riporta immediatamente all'episodio delle tentazioni, quando Gesù è nel deserto e satana, mettendo in dubbio la sua identità di figlio di Dio, cerca di spingerlo a dimostrare, usare il suo potere. "Se sei", iniziano così le prime due tentazioni e così fa anche Pietro, chiedendo di avere anche lui il suo stesso potere. Questo brano si conclude con la frase: "appena saliti sulla barca, il vento cessò", che mi ha fatto pensare ad un'altra tempesta raccontata negli Atti, quando Paolo è su una nave diretto in Italia e la nave fa naufragio. Atti 27, 30.31: "Ma poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo»". Gesù sa che i suoi discepoli sono in difficoltà per il vento contrario e sta andando verso di loro per aiutarli, e Pietro invece, che si atteggia

sempre da capogruppo, da responsabile, li abbandona, scende dalla barca. Pietro, cercando il suo personale prestigio, cercando il potere, chiede a Gesù di avere la sua stessa autorità – ‘fai camminare sulle acque anche me’, ma l’autorità che ha Gesù è quella dell’amore, che si attiva solo quando e solo in chi sceglie di vivere per amore. Pietro sta pensando solo a se stesso ma Gesù lo asseconda perché lui possa fare i conti con la sua debolezza e con la verità. Abbiamo bisogno di capire sia i nostri limiti, sia quando sbagliamo, che non significa essere lasciati in balia delle acque, in balia dei nostri sbagli. Gesù è lì e lo afferra. La tempesta cessa solo quando Gesù sale sulla barca con i discepoli, trascinandosi dietro Pietro appena pescato. Noi andiamo veramente verso Gesù e siamo investiti della stessa autorità, solo quando, con e come Gesù, andiamo verso i Fratelli e ci prendiamo cura di loro. A volte vediamo persone tutte concentrate su Dio, perennemente immerse nella preghiera e attente a perfezionarsi che poi però non hanno occhi né orecchie per chi hanno vicino. Si isolano nel devozionismo e nella contemplazione e non esistono per nessuno; ma Giovanni nella sua prima Lettera scrive: “Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (4, 20.21). Noi comprendiamo che stiamo camminando verso Dio, se camminiamo verso i Fratelli, in soccorso delle loro difficoltà. Matteo 25, 40: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto

queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Se vivremo questo comandamento allora si che avremo l'autorità piena per camminare sulle acque, cioè sul male, senza che questo ci inghiotta, e potremo dire al vento di tacere. Inoltre Pietro ha dubitato anche di Gesù, "se tu sei", perché se veramente avesse creduto che Gesù è il Signore, anche se non per la propria autorità, ma per la fiducia in Gesù, non sarebbe miseramente affondato. Il primato di Pietro. Viene raccontato solo da Matteo. Gesù con i discepoli arriva a Cesarea di Filippo e siccome li ha appena rimproverati perché non hanno compreso le sue parole, decide di fare una verifica, si mette a interrogarli, e chiede loro: "La gente cosa dice di me, chi crede che io sia?". Le risposte sono varie: "C'è chi crede che tu sia Giovanni il Battista, altri dicono che tu sia Elia, altri Geremia o uno dei profeti". Allora Gesù insiste: "Ma voi chi dite che io sia?". Naturalmente prende la parola Simone Pietro e dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù gli risponde: "Felice sei tu, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa roccia edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi (non inferno) non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che avrai legato sulla terra resterà legato nei cieli e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra resterà sciolto nei cieli. Allora comandò ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo". Gesù loda Pietro ma con riserva. Non è una lode piena, sia perché Pietro, come abbiamo già capito

dal doppio nome, ha detto una cosa giusta e una sbagliata, sia perché Gesù sa quali sono le sue debolezze. Infatti lo chiama 'Simone figlio di Giona'. Pietro non è figlio di Giona; lo chiama così perché per gli Ebrei il figlio è colui che assomiglia al padre. Gesù sta dicendo a Pietro che è tale e quale a Giona il profeta, che fa l'esatto contrario di quello che Dio gli chiede di fare. Dio gli dice di andare a Ninive e di parlare ai suoi abitanti della sua Misericordia perché smettano di fare il male, e lui tenta di andare dalla parte opposta perché in realtà lui li ha già giudicati e condannati e non vuole che si salvino. Solo alla fine si arrende e fa quello che Dio gli chiede. Già qui c'è tutto il programma. Inoltre nel dargli il mandato, Gesù che lo chiama sempre Simone, gli ricorda 'Tu sei Pietro', hai la testa dura come un sasso, ma nonostante questo sei un mattone, e anche attraverso di te, 'su questa Roccia, io edificherò la mia chiesa'. 'Pietro' e 'pietra', in italiano sembrano dire la stessa cosa, maschile e femminile; non è così in greco dove i termini sono molto diversi e sono stati scelti proprio questi. Gesù (oltre a ricordargli la sua testardaggine) sta dicendo a Pietro che lui è una parte, un mattone per edificare la sua chiesa che sarà fondata, non su Pietro, ma sulla Roccia, cioè su Gesù stesso. Deuteronomio 32, 4: "Egli è la roccia, l'opera sua è perfetta.... È un Dio fedele ...". Matteo 7:25: "La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia". Pietro è instabile, un po' Pietro e un po' Simone; ma la Roccia, Dio, è ferma e sicura. 'A te

darò le chiavi'. Le chiavi della casa le aveva chi era responsabile degli abitanti della casa, il custode delle loro vite. Non il capo; il custode. Qui Gesù sembra assecondare il desiderio di Pietro di essere capogruppo, ma gli ricorda che questo ruolo non è potere, è servizio. Non è comandare, ma servire. Gesù sta dicendo a Pietro: abbi cura dei tuoi Fratelli, glielo ripeterà anche alla fine: 'pasci le mie pecorelle'. Se tu, Pietro, ti poggi su di me che sono la Roccia, potrai supportare tutta la chiesa, tutto il mio popolo. Vuoi essere il primo? Va bene. Allora fatti ultimo, il servo di tutti. 'Sciogliere e legare' è l'autorità nell'insegnamento; sciogliere significa permettere e legare significa proibire. Pietro ha appena riconosciuto che Gesù è Figlio del Dio vivente, che dà vita: questa è la Verità e Gesù ricorda a Pietro la responsabilità dell'autorità dell'insegnamento. Anche qui: l'autorità deve essere servizio, non potere. Se Dio mi dà l'autorità per insegnare io devo trasmettere la Verità, a beneficio del suo Popolo. Non posso usarla per tenere la vita delle persone nelle mie mani. Questa autorità l'avevano gli scribi, i maestri della Legge, che però, per il loro tornaconto, per sete di potere, avevano in realtà predicato menzogne, legando, cioè proibendo al popolo l'ingresso al Cielo, che non significa al paradiso, ma entrare in una vera relazione d'amore con Dio, nella libertà e nella verità. Una relazione dove l'unico debito vicendevole è quello dell'amore. Dove non ci sono doveri ma la scelta e la gioia di amare. Dove Dio non è un padrone ma un Padre. La responsabilità di chi predica è immensa. Il Concilio Vaticano II ha affermato che se tante persone non

credono in Dio è per colpa di chi gli ha presentato un dio che non esiste, un dio che nessuno vorrebbe nella sua vita. Queste stesse parole che Gesù dice a Pietro su sciogliere e legare, le dirà due capitoli più avanti a tutti i discepoli, non sarà un'esclusiva di Pietro (Mt 18,18). Pietro, come abbiamo visto dal doppio nome, ha detto una cosa giusta: 'Tu sei il Figlio del Dio vivente', e una sbagliata: 'tu sei il Cristo'; sì, Gesù è l'unto' del Signore, ma non come pensa Pietro, non il guerriero. I discepoli hanno le idee talmente confuse sul Cristo, sul Messia, che Gesù gli proibisce di parlarne. "Allora comandò ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo" (Mt 16, 20). Il rimprovero di Gesù. Matteo 16, 21.23: "Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Và dietro di me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». 'Da allora Gesù cominciò a dire'. Rendendosi conto della confusione che hanno in testa i suoi, tanto che gli ha proibito di dire che Egli è il Cristo, Gesù parla chiaro e spiega loro chi è veramente il Messia, quale sarà il suo cammino, la sua missione e quali saranno le conseguenze. Altro che guerriero acclamato e vincitore. Pietro non può tollerarlo. Un Messia che viene rimproverato da anziani, sommi sacerdoti e scribi, cioè dalle autorità religiose e politiche, e poi ammazzato? Ma dove si è

mai visto? Se così fosse addio sogni di gloria. Allora Pietro prende in disparte Gesù (è la stessa cosa che fa Gesù quando deve correggere i suoi discepoli) e tenta di dissuaderlo, di portare Gesù dove lui vuole. 'Simone figlio di Giona' però, va dalla parte opposta a Gesù, e Gesù, che un attimo prima gli aveva detto che era una pietra da costruzione, ora gli dice che è una pietra di inciampo. 'Scandalo' era chiamata la pietra che faceva inciampare. Lo chiama addirittura 'satana', che significa 'avversario'. Poi gli ordina di tornare dietro di lui. È Gesù che segna il cammino. È lui la via. Gesù si è sbagliato su Pietro, si è pentito? È chiaro che no; "Felice sei tu, Simone, figlio di Giona", e ancora "Tu sei Pietro"; l'abbiamo già sottolineato. Gesù conosce bene la sua pecora ma questo non significa che non gli dia fiducia, che non riconosca anche il suo lato positivo. La sua debolezza non cancella, agli occhi di Gesù, la sua forza. La trasfigurazione. Esattamente dopo il rimprovero di Gesù a Pietro c'è questo episodio. È come se Gesù volesse consolare i più ambiziosi, quindi i più spaventati, dall'annuncio che ha appena dato: il Messia verrà ucciso. Di certo gli apostoli si sono fermati impietriti su questa frase e non hanno recepito quello che Gesù ha detto subito dopo: "il terzo giorno risusciterò". Allora Gesù vuol dare loro un assaggio, un'anticipazione di ciò che sarà dopo il passaggio della morte. Matteo 17, 1.8: "Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. E apparvero loro

Mosè ed Elia che stavano conversando con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: «Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia». Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltate lui». I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore. Ma Gesù, avvicinatosi, li toccò e disse: «Alzatevi, non temete». Ed essi, alzati gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù tutto solo". Sei giorni dopo. Perché non cinque o sette? Perché il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo; quindi il messaggio è: 'il Signore sta creando e ricreando l'uomo'. Nel Vangelo di Luca è l'ottavo giorno, che è il giorno della risurrezione. In ambedue i casi Gesù sta dando vita ai suoi discepoli, una vita nuova. Prende con sé il trio di ambiziosi e li porta su un alto monte, in disparte. È un momento di formazione e di comunione intima con Gesù, su un piano spirituale più alto. È una terapia intensiva. Gesù mostra il suo aspetto trasfigurato, quello che avrà dopo aver vinto la morte, perché il corpo di Gesù muore sulla croce, ma essendo Gesù pieno d'amore, il suo spirito non muore, è vivo più che mai, vivo di una vita infinitamente più forte della morte, e il suo Spirito vivo darà vita ad un corpo nuovo, glorioso, trasformato e darà vita anche a tutti noi. C'è vita in abbondanza! Durante questo episodio compaiono due personaggi famosi, ben conosciuti da Pietro, Giacomo e Giovanni: Mosè ed Elia. Erano le colonne della religione Ebraica. Mosè, il liberatore, il

legislatore; ed Elia, il grande profeta sanguinario che in una volta sola, con le sue stesse mani, aveva sgozzato 450 sacerdoti del dio Baal. Mosè ed Elia parlano solo con Gesù. E qui prende la parola Pietro che, tutto felice, propone a Gesù di fare tre tende: una per Gesù, una per Mosè e una per Elia. Perché tre tende? Il riferimento è ad una festa molto importante per gli Ebrei, la festa delle capanne. Si credeva che il Messia sarebbe arrivato durante questa festa. Quindi Pietro sta dicendo: 'Ecco il momento atteso dal popolo d'Israele. Il Messia è qui ed è qui con la Legge e la violenza! Che bello!'. Ma mentre sta ancora parlando arriva una nube e dalla nube una voce: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltate lui» (Mt 17:5). Mentre Pietro sta ancora parlando la voce di Dio lo fa tacere: ascoltate solo Gesù. È lui il vero volto del Padre. Né Mosè, né Elia hanno mai visto Dio, solo Gesù è la Verità. Ed arriviamo al momento più doloroso ma forse anche il più fondante nella vita di Pietro: il rinnegamento. Pietro è destabilizzato. Il Messia, il suo Messia è stato arrestato e lo stanno giudicando; con i sacerdoti non si scherza, rischia la morte. Tutto quello in cui Pietro aveva creduto fino a quel momento sta crollando miseramente. Pietro non ha ancora compreso la grandezza di un Messia d'amore e non di violenza. Non ne comprende la potenza. I sentimenti che stanno invadendo prepotentemente il suo cuore lo privano di ogni forza e di ogni volontà. Ora c'è solo un imperativo: sopravvivere. Tutto il suo essere, la sua mente, le sue energie, ogni suo muscolo, entra in emergenza crisi. Ogni risorsa viene dirottata per la difesa. Pietro

deve sopravvivere alla confusione, alla delusione, alla paura, alla morte; perché se hanno perseguitato il Maestro perseguiteranno anche loro discepoli. Però dopo l'arresto ha seguito Gesù perché deve sapere cosa ne sarà di lui, cosa ne sarà di loro. Mentre aspetta la fine del processo e la decisione degli anziani accade quello che temeva: viene riconosciuto. "Anche tu sei dei loro". E Pietro nega. È un modo di scappare da quello che sta accadendo alla sua vita e dal pericolo. E questo succede anche a noi. Spesso, quando sentiamo la terra che ci sprofonda sotto i piedi, ci estraniamo dalla nostra stessa vita. Neghiamo noi stessi. "Non io sono". Pietro nega tre volte. Tre, la completezza. Nel Vangelo di Giovanni le prime due volte, all'accusa 'sei anche tu dei loro', Pietro risponde: "Non io sono". Mentre Gesù davanti ai soldati, davanti alla tempesta, dichiara "Io sono", proclama la sua identità di Figlio di Dio, Pietro nega. "Non io sono". La prima volta e la seconda. Ci si aspetterebbe anche la terza volta questa risposta, invece la terza volta l'Evangelista dice semplicemente 'Pietro negò di nuovo'; quasi a salvarlo dall'annullamento completo. C'è ancora una possibilità. Con Gesù c'è sempre una possibilità e la vediamo nel Vangelo di Luca, nel Vangelo della Misericordia: Pietro incontra lo sguardo di Gesù. Luca 22, 59.62: "Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: «Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo». Ma Pietro disse: «Uomo, io non so quello che dici». E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima

che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente”. Io credo che questo sia stato il momento più terribile, più difficile della vita di Pietro. È un momento di grande sconfitta, di grande vuoto; sembra essere la fine di tutto e invece possiamo capire da alcuni passaggi che questa ‘morte’ in realtà è una nascita, la nascita del vero Pietro. Michelangelo affermava che l’opera è già dentro il marmo, bisogna solo liberarla. Così è stato per Pietro; così è per tutti noi. Il Signore non ci trasforma affatto; non è che siamo carciofi e Gesù ci trasforma in rose. Noi siamo una rosa nascosta dentro un carciofo. A volte è necessario attraversare dei momenti di spogliazione così che la rosa appaia e profumi. A volte davvero la vita ci toglie di dosso anche la pelle ed è in quei momenti che si vedono il cuore, la nervatura. Questo per Pietro è un momento di spogliazione. E’ a un bivio, ora deve davvero decidere la sua strada. Ma abbiamo detto che alcuni passaggi anticipano il lieto fine nella storia di Pietro. “Il gallo cantò”. Il gallo era considerato dagli Ebrei ‘il trombettiere di satana’; si credeva che il suo canto annunciasse una vittoria di satana, perché canta quando è ancora notte. Certamente quella su Pietro è stata una vittoria di satana, ma del tutto temporanea. È vero che il gallo canta che è ancora notte, ma è la fine della notte. Sorge il sole, luminoso e caldo, e la notte si dilegua. Pietro è immerso nelle tenebre ma viene raggiunto da un raggio di sole: Gesù si volta e lo guarda. Lo guarda con amore. Con occhi pieni di Misericordia. Allora Pietro esce. Questo termine ha la stessa radice di ‘esodo’, termine usato per gli Ebrei che

escono dall'Egitto, dalla schiavitù e iniziano un cammino verso la libertà. Esce e piange amaramente. 2Corinzi 7, 9: "Ora mi rallegro, non perché siete stati rattristati, ma perché questa tristezza vi ha portati ad un cambiamento di mentalità". Ecco la speranza insita in questi passi così difficili e dolorosi per Pietro. Così come quando era affondato tentando di camminare sulle acque, ora Pietro sta affondando nella notte del tradimento, ma Gesù, ancora una volta, lo afferra e lo tira fuori. Questa volta però Pietro intuisce nel profondo del suo cuore, cosa vuole più di ogni cosa: vuole Gesù. Non i sogni di gloria, non il potere, non la vendetta. Vuole Gesù. Glielo grida la tristezza, l'amarezza che sente nel suo cuore per averlo rinnegato, rinnegando così anche se stesso. Glielo grida il dolore che prova nel perderlo, nel sapere che morirà. Pietro muore e risorge nel tempo di questa consapevolezza; non sarà più lo stesso. Attraverso questo squarcio nel cuore, doloroso ma vitale, Pietro vede la luce vera che guiderà i suoi passi: l'Amore. A questo punto nel Vangelo di Luca inizia tutto il racconto della passione di Gesù e Pietro si eclissa, lo ritroveremo solo alla fine, quando, all'annuncio delle donne che il sepolcro è vuoto, si alzerà e correrà a vedere egli stesso. Segue l'episodio dei discepoli di Emmaus che, dopo la morte di Gesù, se ne stanno tornando sconsolati verso casa. Incontrano Gesù e ritornano a Gerusalemme, trovano gli undici e quelli che erano con loro, i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24, 34). Ma quando? Io ho riletto bene tutto, più volte, e non c'è scritto che Gesù apparve a Simone. Perché

questa affermazione? Intanto il verbo 'apparso' ha la stessa radice di 'orao' che è quel verbo che significa vista interiore. L'unica spiegazione per me possibile è che Pietro in questo spazio di tempo tra il rinnegamento e il sepolcro vuoto, abbia fatto esperienza di Gesù attraverso quello sguardo di Misericordia e il suo dolore. Questo è il vero primato di Pietro: per primo avere fatto esperienza di un Dio di Misericordia e di tenerezza e non di giudizio, di potere e di violenza. In Pietro si è aperta una voragine e l'amore fluito in quello sguardo l'ha colmata. Questa esperienza gli ha dato la possibilità di vedere finalmente il vero Gesù, Gesù vivo. Di sentirne la presenza, la presenza del Risorto, non più del Gesù Messia che pensava di conoscere. È Simone che per primo vive il terremoto che apre il sepolcro del suo cuore e lo porta a vita nuova e a vista nuova. Pietro nel Vangelo di Giovanni. Nel Vangelo di Giovanni le prime parole che Gesù dice a Pietro sono: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni, sarai chiamato Cefa". Io leggo in questa frase una delle più grandi testardaggini di Pietro: il legame con la religione, con la tradizione. "Figlio di Giovanni". Abbiamo detto prima che per gli Ebrei il figlio è colui che è simile al padre. Così come 'figlio di Giona', 'figlio di Giovanni' fa riferimento non al padre naturale, ma alla somiglianza con un personaggio famoso, in questo caso Giovanni il Battista (battezzatore). Quando Andrea, suo fratello, incontra Gesù è perché sta ascoltando Giovanni il Battista che lo indica come 'l'Agnello di Dio'. Questo significa che prima di seguire Gesù erano discepoli di Giovanni il Battista, il cugino di Gesù, il figlio di

Zaccaria ed Elisabetta. Colui che avrebbe preannunciato il suo arrivo. Matteo 3,11: "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me...vi batteggerà in Spirito santo e fuoco". Giovanni il Battista tuonava contro i peccati della classe al potere chiedendo il loro pentimento e la loro conversione attraverso i riti della religione. Anche lui si aspettava un Messia giustiziere. Luca 3:17: "Egli ha in mano il suo ventilabro per purificare interamente la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile". 'Purificare'. Ecco il centro della religione Ebraica a quei tempi. Offrire sacrifici e purificarsi per tornare a piacere a Dio. Non è questo il centro di Gesù; per Gesù il centro è l'uomo e il suo bene. L'uomo non deve purificarsi per accostarsi a Dio, ma è Dio che accostandosi all'uomo, comunicandogli la sua stessa vita, lo purifica. Ecco, Pietro è della stessa opinione di Giovanni il Battista. 'Sarai chiamato Cefa'. Non è tanto l'imposizione di un nome o soprannome, è piuttosto una profezia, come a dire: sarai testardo, difficile da convertire, duro a cambiare mentalità e uscire dalle idee della religione per entrare nello Spirito, nel pensiero di Dio; ed è così. Paolo lo chiamerà sempre Cefa. Tra i due leggo una certa rivalità, soprattutto da parte di Paolo, che lo rimprovererà di non essere libero, di essere schiavo della religione Ebraica e del giudizio dei suoi rappresentanti. Gli Atti degli Apostoli iniziano col racconto di Gesù risorto che sta con i suoi ancora per quaranta giorni, e loro ancora gli chiedono quando restituirà la potenza regale ad Israele. Non c'è mai una conversione definitiva; c'è

un cammino fatto di passi avanti e passi indietro. Negli Atti e nelle Lettere Apostoliche sono diversi i passaggi che lo testimoniano. Sempre negli Atti degli Apostoli è raccontato un episodio avvenuto diversi anni dopo la morte e la risurrezione di Gesù. Pietro sta pregando e gli viene fame. Ha un'immagine: una tovaglia piena di ogni genere di animali viene calata dal cielo, una voce lo invita a mangiare e lui si rifiuta perché quegli animali sono ritenuti impuri dalla religione. Ma la voce insiste: "Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo immondo". Il riferimento è a quando Gesù, rischiando la vita, dice pubblicamente che non esistono cibi puri o impuri, così come la Legge insegnava. Pietro non ha ancora accolto. Mentre rifletteva su quanto successo, lo Spirito santo gli dice di seguire tre uomini che lo verranno a chiamare per portarlo a casa di Cornelio, un centurione romano. Obbedisce allo Spirito e ci va, nonostante la Legge proibisse di entrare in casa di un pagano. Appena entra però, prende la parola e dice: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone" (At 10, 34). Alla buon ora! Ben arrivato Pietro! Ma quante volte negli anni che è stato fianco a fianco con Gesù lo ha visto toccare lebbrosi, andare in casa di scomunicati, accompagnarsi a gente di ogni genere ritenuta esclusa da Dio, e lo capisci solo adesso che Dio non fa preferenze e non esclude nessuno? Testardo è dire poco. Pietro continua a parlare e ad un tratto su tutti quelli che ascoltavano discende lo Spirito santo. Succede la stessa cosa che era successa tanto tempo prima agli Apostoli: tutti iniziano a

parlare in lingue e lodare Dio. E Pietro cosa dice? "«C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?» E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo". Peggio di Giovanni il Battista! È già intervenuto lo Spirito santo, ma chi se ne frega del battesimo per il perdono? Hanno già ricevuto il battesimo nel fuoco! Ecco Cefa, testardamente attaccato alle imposizioni e ai doveri religiosi. Gli Atti sembrano raccontare però anche la liberazione di Pietro dall'ideologia religiosa. In Atti, capitolo dodici, c'è il racconto di Pietro che, incarcerato e miracolosamente liberato, non fa ritorno alla chiesa ufficiale di Gerusalemme ma decide di recarsi alla prima comunità carismatica. Nel Vangelo di Giovanni non c'è il racconto dell'ultima cena che viene sostituito dalla lavanda dei piedi. Gesù compie un gesto che era il compito dell'ultimo degli schiavi: lavare i piedi, la parte più sporca, perché i più camminavano scalzi su ogni genere di cose. Gesù l'ha detto: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Gesù lo dice e lo fa. Lui, il Maestro, lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro si rifiuta categoricamente di farsi lavare i piedi. Lo schema del potere è chiaro: chi comanda si fa servire, non fa il servo. Gesù è il Maestro e non si può sovvertire quest'ordine. Fuori da questo schema Pietro è perso. Se Gesù lava loro i piedi senza essere tenuto a farlo, perché lo fa? Di che stiamo parlando? Questo Messia pieno di tenerezza e di amore lo spaventa. L'amore lo spaventa e vuole scappare. Pietro è un duro, è un uomo, non ha bisogno d'amore. Cedere all'amore è

pericoloso, si rischia di diventarne dipendenti e quindi vulnerabili. Pietro preferirebbe restare un sasso. Ma se non ci lasciamo amare non impareremo mai ad amare ed il vero Potere è questo. In questo Vangelo non c'è il trio 'Pietro, Giovanni e Giacomo', c'è invece un duetto: Pietro e il 'discepolo che Gesù amava'. Chi sia questo discepolo non si sa; la tradizione lo riconosce in Giovanni stesso, l'Evangelista. In realtà è sempre anonimo. Questo discepolo viene definito 'prediletto', ma non è corretto. Prediletto significa 'amato più degli altri', 'preferito', ma Gesù non fa preferenze. È l'esempio del vero discepolo, di colui che segue davvero Gesù: è a tavola con Gesù, chino sul suo petto; quindi comunione, intimità. Lo segue ed entra quando lo arrestano. È a i piedi della croce. Piena condivisione. Chissà quanto stava antipatico a Pietro questo discepolo che, al contrario di lui, non sbaglia mai. C'è in Pietro una specie di amore-odio nei suoi confronti. Sicuramente un po' lo invidiava ma al tempo stesso lo ammirava ed era dipendente da lui, perché Pietro, così sicuro di sé, è in realtà pieno di insicurezze. In questo Vangelo fanno spesso coppia. Sono insieme anche quando Gesù, dopo essere risorto, appare a sette dei suoi discepoli che stanno pescando senza però riuscire a prendere nulla. Gesù è sulla riva ma non lo riconoscono, e li invita a gettare la rete dalla parte destra. Lo fanno, la rete si riempie di 153 grossi pesci e questa volta non si rompe. Allora il discepolo amato da Gesù lo riconosce e lo dice a Pietro che non aspetta che la barca torni a riva: si butta in acqua e raggiunge Gesù. Lascia la barca un'altra volta, ma stavolta non

sono in pericolo e Pietro non è spinto dal potere ma dall'amore. E' Gesù. Aveva creduto di non rivederlo mai più. Mangiano insieme e quando hanno finito di mangiare Gesù ha un lungo e bellissimo dialogo con Simone Pietro. Giovanni 21, 15.17: "Gesù disse a Simone Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?» Gli risponde: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola i miei agnelli». Gli ripeté una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami tu?» Gli rispose: «Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro si rattristò che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pascola le mie pecorelle». Tre volte ha rinnegato, tre volte Gesù gli fa dichiarare il suo amore. Sembra una costrizione, ma in realtà Gesù si accontenta di quello che Pietro può offrirgli, anche se gli propone il massimo. Nelle nostre traduzioni troviamo che per tre volte Gesù chiede "Mi ami tu?", e per tre volte Pietro risponde "lo sai che ti amo". Non è così. Per due volte Gesù usa il verbo "agapao", che significa la massima espressione d'amore, amore gratuito e incondizionato. Pietro risponde usando un altro termine che è "fileo", amore d'amicizia. Allora la terza volta Gesù si adegua, si accontenta e non chiede più "mi ami tu?", ma chiede "mi vuoi bene?". Al termine del loro dialogo Gesù, per la prima volta in questo Vangelo, gli dice: "Seguimi". "Segui me!". E Pietro che fa? Si volta indietro, vede il discepolo che Gesù amava e chiede di lui. Gesù insiste: "Segui me!". Non ci sono mediatori. Non ci sono esempi

umani da imitare. Ogni cammino è unico. Dobbiamo seguire Gesù in un rapporto diretto e personale, non quelli che crediamo seguano Gesù. E siamo al termine. Pietro ha fatto un lungo cammino e tanto ancora ne farà, ma non tornerà mai ad essere agli occhi del mondo 'Simone'; resterà Pietro per sempre. "Sarai chiamato Cefa, che si traduce Pietro". Eppure, nonostante in realtà non abbia mai guidato gli altri Apostoli né le prime comunità, è veramente la prima pietra, quella posta tra le fondamenta e la costruzione. Tra la Roccia, che è Gesù, e la Chiesa, l'assemblea di coloro che riconoscono che Gesù è il Signore. Lo è proprio per il suo essere 'imperfetto', l'uomo che scopre di desiderare Dio più di ogni altra cosa. Con la forza di camminare ogni giorno, nonostante la fatica. Col coraggio di agire nonostante le paure. Con l'umiltà di riconoscere i propri errori, nonostante l'orgoglio. Con la fiducia in se stesso e in Dio, nonostante le contraddizioni e il non comprendere. Un uomo debole che tutto può in Colui che lo fortifica. Un uomo debole che è più che vincitore in virtù di Colui che lo amò.

Amen, alleluia!